

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 15 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

[LA RASSEGNA DI OGGI VA ON-LINE IN FORMA RIDOTTA](#)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

«Regeni? Rapporti col Cairo più importanti» (Piccolo, 2 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 3)

Sfratti per morosità, l'emergenza si allarga (Piccolo Trieste)

Sostegno al reddito. Protesta in piazza (Piccolo Trieste)

Con i fondi del 5 per mille lavoro a nove disoccupati (M. Veneto Udine)

Sanità, dopo le promesse l'Aas 5 presenta il conto (M. Veneto Pordenone)

Camera, assalto udinese. Ricorso al Capo dello Stato (Gazzettino Pordenone)

«Regeni? Rapporti col Cairo più importanti» (Piccolo)

testo non disponibile

Attacco al ministro: «Parole ignobili». Ma Fedriga: «Non strumentalizzare»

Alle parole di Matteo Salvini i genitori di Giulio Regeni, così come il loro legale Alessandra Ballerini, replicano con il silenzio. Un silenzio rotto soltanto dai “retweet” con cui Paola Regeni rilancia i commenti di sdegno che arrivano, come quello dell’europarlamentare di Leu Sergio Cofferati che definisce le parole del vicepremier «raccapriccianti». Perché «no, signor Ministro, la richiesta di verità e giustizia per Giulio Regeni non è un problema della famiglia, è un problema del Paese. La difesa della libertà e dei diritti umani sono elementi non negoziabili della nostra democrazia». Intanto Debora Serracchiani annuncia un’interrogazione al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e a quello della Giustizia: le parole di Salvini «sono inquietanti dal punto di vista istituzionale e politico, oltre che umano: il presidente del Consiglio chiarisca definitivamente la posizione dell’Italia sul caso Regeni», dice la deputata del Pd: «Salvini ha relegato a questione di famiglia un caso internazionale su cui si sono mobilitate le diplomazie e gli organi investigativi, su cui si sono espressi anche autorevoli membri della maggioranza che sostiene il Governo. Un cittadino italiano è morto in Egitto in circostanze misteriose e sospette: il titolare del Viminale vuole che si smetta di indagare? La sensazione che il ruolo di Salvini stia oltrepassando di molto i limiti che gli sono istituzionalmente attribuiti è ormai diffusa, e può creare confusione non solo in Italia ma anche all’estero: l’Egitto - conclude l’ex governatrice del Fvg - potrebbe leggere le parole del ministro italiano come un via libera a smettere di collaborare». Per l’eurodeputata Pd Isabella De Monte sono parole «ignobili» quelle con cui «Salvini scarica la famiglia Regeni e tutte le persone che in Italia e nel mondo lottano per verità e giustizia». Parole che «offendono Regeni e la sua famiglia, la comunità di Fiumicello, il Friuli Venezia Giulia e il Paese. Sembra che per Salvini vengano prima gli italiani, eccetto quelli torturati e che rischiano di interferire con i suoi interessi». E dunque: «Cosa ne pensa il presidente Fedriga? E i grillini del Fvg sono d’accordo con il loro alleato? Sacrificheranno anche loro la battaglia per Giulio in nome degli interessi di governo?». Una domanda alla quale il governatore, interpellato, risponde duro. Salvini «non ha affatto detto - premette Massimiliano Fedriga - che non dobbiamo cercare la verità, non ha detto che quanto accaduto va nascosto: ha detto che vanno tenuti i rapporti con l’Egitto, così come del resto ha fatto il governo precedente», perché «nessuno ha mai detto in precedenza che andava chiusa qualsiasi relazione con l’Egitto». E anzi, contrattacca il presidente del Fvg, «non c’è limite alla strumentalizzazione: rimango colpito dal fatto che un’europarlamentare utilizzi la morte di un ragazzo e la ricerca di verità, scrutando ogni virgola di quanto viene detto su un fatto così delicato e doloroso». Fedriga lascerà lo striscione giallo per Giulio Regeni apposto da Serracchiani sul palazzo della Regione? «Valuteremo. Non l’ho tolto per sensibilità verso il dolore e per rispetto alla famiglia, ma l’impegno per la verità certo non si attua con uno striscione», chiude Fedriga. Toni diversi sul fronte M5S, altrettanto chiamato in causa da De Monte. «Mi limito a dire - così il capogruppo al Senato, il triestino Stefano Patuanelli - che la ricerca della verità per Giulio Regeni deve essere una priorità civile, morale ed etica per il nostro Paese». Priorità dunque alle relazioni con Il Cairo o all’inchiesta sull’omicidio? «Credo che i rapporti con il governo egiziano non possano non continuare, per interloquire su altre questioni certamente importanti; ciò non toglie che occorre insistere per la verità. Io mi auguro che i due aspetti possano essere conciliabili», conclude Patuanelli. Altri commenti giungono intanto. Fra gli altri Riccardo Noury, portavoce di Amnesty Italia, annota come per Salvini «quello che prima era “il caso” ora è diventato “il problema” Giulio Regeni». Un problema che è «quasi un fastidio che il ministro dell’Interno non vede l’ora di derubricare in nome della relazione diplomatica con l’Egitto di Al-Sisi», scrive la segretaria di Possibile Beatrice Brignone. «Il governo non smetta di cercare la verità con ogni mezzo», dichiara l’europarlamentare di Fi-Ppe Alessandra Mussolini. «La verità è la sola premessa per ritrovare il dialogo», twitta il presidente del Pd Matteo Orfini. (p.b.)

CRONACHE LOCALI (pag. 4)

Sfratti per morosità, l'emergenza si allarga (Piccolo Trieste)

di Benedetta Moro - Aumentano gli sfratti esecutivi per affitti non pagati a Trieste. Lo dicono i dati che il Tribunale di Trieste e quindi il Ministero degli Interni raccolgono ogni anno. I numeri mostrano un incremento. «La situazione è drammatica», commenta Renato Kneipp, responsabile del Sunia, il sindacato degli inquilini. Dal 2016 al 2017 si sono palesati 23 casi in più di conduttori inadempienti che non hanno rispettato il contratto stipulato soprattutto per immobili a uso abitativo ma anche per locali d'affari. «La differenza è minima ma questa situazione non si ferma», sottolinea Kneipp. Il problema infatti è che il numero di persone che si ritrova a dover lasciare la casa per l'accumulo di troppi arretrati continua a superare i 400 casi all'anno, di cui fanno parte anche i cosiddetti morosi "incolpevoli". Coloro, cioè, che hanno perso il lavoro all'improvviso, per esempio, e all'improvviso non hanno più la possibilità di onorare le spese di una casa. «Questo vuol dire che le persone stanno ancora soffrendo le pene dell'inferno e che la crisi permane», aggiunge Kneipp. Sono stranieri e italiani a dover abbandonare il proprio alloggio. Per quanto riguarda gli affittuari triestini sono solitamente single o vedovi. A dover sgomberare un appartamento con tanto di famiglia appresso invece risultano in particolare persone provenienti dall'Est e dal Nord Africa. Il fenomeno dello sfratto non intacca solo l'ambito privato. Anche l'Ater, l'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale, ha dovuto suo malgrado dare luogo a degli sfratti per morosità: nel 2016 sono stati 26, una decina di meno nel 2017, per l'esattezza 15, ma quest'anno il trend sembra di nuovo in crescita visto che a metà dell'anno sulla carta ne risultano già 12. «Rappresenta l'extrema ratio - puntualizza il direttore dell'ente Antonio Ius -, lo si fa proprio quando non c'è più alcun rimedio, non c'è possibilità di rateizzare con puntuali piani di rientro, non c'è la possibilità di intervento da parte dei Servizi sociali o da parte di associazioni benefiche». Precisa Franco Trevisan della Uil: «Ora l'Ater dà la possibilità anche a coloro che sono stati sfrattati per morosità di partecipare al bando». Al contrario sono di tutt'altro tenore gli sfratti avviati per esigenze del proprietario. Due le casistiche: la richiesta agli inquilini di interrompere il contratto prima del previsto che trova però in loro opposizione oppure capita che, una volta terminato il periodo di locazione, gli inquilini continuino a risiedere all'interno dell'immobile. Sono situazioni queste molto diverse dai casi di morosità, poiché il conduttore continua a pagare il canone contro tuttavia la volontà del proprietario, che quindi è costretto a chiedere lo sfratto. «Sono ridotti al lumicino questi casi, si aggireranno attorno al 15% del totale - osserva Kneipp -. Il vero problema sono i morosi e bisogna capire che si deve trovare una soluzione per evitare tutto ciò. In questo senso chiediamo al nuovo governo e alla giunta regionale maggiori risorse per rilanciare l'edilizia pubblica perché solo questa può essere una risposta valida». D'accordo sull'individuare nuove risorse anche don Alessandro Amodeo, direttore della Caritas. «La difficoltà di saldare i pagamenti è sempre più forte. Io spero di attuare la formula del "prestito della speranza", ci sto lavorando, servirà a sopperire alle mancanze che oggi ci sono, è una cosa che è già stata fatta anche da altre Caritas in regione. È un sistema gestito da alcuni istituti bancari dove s'inserisce la mediazione della Caritas assieme poi al nostro centro di ascolto». Esiste però anche l'altra faccia della medaglia, che si ritrova altrettanto in difficoltà: i proprietari. Se il Sunia evidenzia che per i propri uffici passano soprattutto inquilini in gravi difficoltà, l'associazione della Proprietà edilizia invece intercetta un alto numero dei cosiddetti "furbi". Ovvero «quelli che sanno che comunque ci si può approfittare del lungo iter burocratico prima di essere sfrattati», spiega la presidente Anna Fast. «Capita di leggere nomi che ci risultano corrispondere a inquilini che sono già stati buttati fuori tre volte», dice. Per un locatario vuol dire: spendere in spese legali, attendere in media un anno prima che l'inquilino se ne vada di casa e, nel caso dei locali d'affari, pagare le tasse su un affitto non percepito.

Sostegno al reddito. Protesta in piazza (Piccolo Trieste)

di Laura Tonerò - «Abbiamo fame, i nostri figli aprono il frigo e non trovano nulla, ci stanno tagliando la luce, abbiamo paura». Sono state grida di disperazione quelle di chi, da mesi, attende le misure di sostegno al reddito e ieri mattina si è riunito per manifestare la propria esasperazione sotto alla sede della Regione in piazza Unità. Su una platea di oltre 2.500 aventi diritto, circa 1.200 non hanno ancora ricevuto il bimestre di gennaio-febbraio; gli altri attendono l'erogazione dei mesi di marzo e aprile. Una situazione che sta mettendo in ginocchio migliaia di famiglie. «A casa ormai non mangiamo altro che pasta al burro, beviamo latte con qualche biscotto e abbiamo paura di denunciare questa situazione perché temiamo arrivino pure a toglierci i figli», riferisce una donna, cinquant'anni, una vita a spaccarsi la schiena pulendo portoni e scale di condomini. «Mi vergogno a dover mostrare la mia faccia così, in piazza - aggiunge -, voglia o no in questo contesto è una dichiarazione di povertà mia e dei miei figli, ma non ce la faccio più, sono disperata». «Mi hanno già inviato l'avviso che indica il 26 giugno come data ultima per saldare le bollette del gas, poi mi sospendono l'erogazione», testimonia un'altra manifestante. Il sistema di pagamento di questi contributi ha sempre mostrato delle criticità, ma è andato letteralmente in tilt da quando è stata disposta la combinata erogazione della misura del Reddito di inclusione nazionale (Rei) con il Sostegno al reddito regionale (Mia). La delibera regionale dello scorso febbraio, infatti, ha modificato la competenza dell'assegnazione che non è più in capo ai Comuni, bensì all'Inps. Fino a quando l'Inps gestiva solo le pratiche per il Rei, i ritardi erano un'eccezione, ora invece che si ritrova a gestire il binomio Mia-Rei la situazione sta precipitando. A rendere il sistema ancora più complesso è il meccanismo di scorporo dall'Isee delle misure di sostegno: un tortuoso percorso dal quale sembra non se ne venga fuori. Ieri mattina, saputo della presenza di quella cinquantina di cittadini davanti alla Regione, il governatore Massimiliano Fedriga ha deciso di scendere in piazza e incontrarli. «Ho ereditato delle procedure di erogazione che non ho scelto e che ritengo sbagliate, le future misure di sostegno al reddito ce le gestiremo da soli, così almeno potremo dare risposte puntuali ed intervenire direttamente», ha premesso. «Ho chiamato Inps - ha spiegato - e mi hanno assicurato che entro i primi giorni di luglio arriveranno fisicamente alle persone le risorse. Il 21 giugno prossimo ho un appuntamento telefonico con Inps nazionale per avere ulteriori conferme su come stanno procedendo e sulle date di erogazione». Fedriga ha poi disposto per stamane un incontro in Regione tra i rappresentanti dei cittadini, l'assessore Riccardo Riccardi e il consigliere Piero Camber che ha seguito la questione fin dalle prime criticità. «Valutiamo positivamente il segnale che il governatore ha inteso darci - dice uno dei rappresentanti dei cittadini, Massimo Giraldi -, chiederemo si vada ad agire su questo complesso ingranaggio, che si intervenga con maggior efficacia su AcegasApsAmga e Ater affinché non prendano provvedimenti estremi nei confronti di chi attende questi contributi, e infine ci auguriamo che questa forma di assistenzialismo che non tutela la dignità della persona, ove è possibile venga sostituita con concreti progetti lavorativi». «Sono come sempre a disposizione della Regione per spiegare i diversi capitoli di questa situazione - dichiara l'assessore comunale alle Politiche sociali, Carlo Grilli - e per trovare insieme delle strategie a supporto di questi cittadini».

Con i fondi del 5 per mille lavoro a nove disoccupati (M. Veneto Udine)

di Tanja Ariis - Aumentano i tolmezzini che destinano, nella dichiarazione dei redditi, il 5 per mille al loro Comune, il quale da tre anni li impiega per dare opportunità lavorative in casa di riposo e al Csre a persone disoccupate. Nel 2012 i cittadini che hanno appoggiato col loro 5 per mille questo progetto sono stati 270, nel 2013 erano 279 e nel 2015 sono saliti a 300, facendo balzare in un anno i fondi disponibili per l'iniziativa a 7.549 euro (utilizzati quest'anno). «Credo sia importante mostrare - commenta l'assessore comunale Fabiola De Martino - ai nostri cittadini ciò che è possibile realizzare grazie alle loro scelte: 7.500 euro sul nostro bilancio sono una voce molto importante. Negli ultimi 3 anni con il bando lavoro 5 per mille sono state impiegate 3 persone per anno per 4 mesi: in tutto 9 persone, selezionate tramite bando. Sono state sempre apprezzate dalle strutture ospitanti e questi incontri sono stati opportunità di conoscenza e valorizzazione anche per eventuali percorsi lavorativi. Anche quest'anno l'esperienza è positiva. Ringraziamo tutti i tolmezzini che con la loro sensibilità rendono possibili questi progetti». Salgono a dieci le borse lavoro giovani che il Comune destina questa estate a ragazzi dai 18 ai 24 anni. Erano otto. In più la giunta comunale ha deciso anche di puntare sulla formazione, includendo un tutoraggio per avvicinare questi giovani al mondo del lavoro. Ci saranno 4 posti per lavori di cantiere in manutenzioni per ragazzi con vocazione più manuale, 4 posti in casa di riposo per chi si sente più chiamato ad attività di tipo sociale e assistenziale e 2 posti in biblioteca per attività più ricreativa e culturale. A ciascun ragazzo vanno 300 euro per tre settimane di lavoro. Le domande lo scorso anno erano state 62, nel 2016 72, nel 2015 68 e nel 2014 85. «Abbiamo pensato - afferma l'assessore De Martino - di arricchire le borse lavoro anche di un aspetto formativo, di riappassionare i giovani all'orgoglio di essere lavoratori. Se qualcuno ha bisogno della tua opera, qualunque essa sia, tu sei importante per la società e in questo contesto la retribuzione non è un mero scambio economico, ma un riconoscimento individuale a te persona. Per i ragazzi è previsto un minimo di tutoraggio, avere una persona che li accompagni. Non solo ti do i soldi, ma cerco di darti contenuti. Il bando uscirà a giorni, speriamo che la novità di quest'anno possa renderlo attrattivo anche per la possibilità di un percorso formazione all'avviamento lavorativo».

Sanità, dopo le promesse l'Aas 5 presenta il conto (M. Veneto Pordenone)

di Donatella Schettini - Una carta d'identità dell'Aas 5, con le cose che vanno bene e quelle che vanno meno bene e, soprattutto, l'elenco delle cose da fare per la Regione. È il documento che il direttore generale Giorgio Simon ha presentato al nuovo assessore regionale alla Sanità, Riccardo Riccardi. Tra i nodi da sciogliere quelli del personale e dei medici di medicina generale che mancheranno. Rete ospedaliera. L'organizzazione scaturita dalla riforma del 2014 è l'ospedale hub di Pordenone e gli ospedali spoke di San Vito al Tagliamento e Spilimbergo. Un'attività ispirata alla collaborazione e non alla concorrenza, alla suddivisione dei compiti e alla semplificazione per i cittadini. I punti critici sono il personale, il rinnovo tecnologico con procedure lunghe e mancanza di risorse. Evidenziato il carico del pronto soccorso: Pordenone ormai da tempo ha un numero di accessi molto alto, non solo nei periodi di criticità. Segnalato anche il costo dei farmaci. Rete territoriale. Anche questa è stata rivista dalla riforma sanitaria. Prevede una rete delle strutture intermedie, una organizzazione della medicina generale con relazioni tra territorio e ospedale. Avviata, tra le note positive, una serie di attività di assistenza domiciliare avanzata, come cure palliative ma anche raggi e elettrocardiogramma. Punti critici il reclutamento dei medici di medicina generale e gli accordi per i medici di medicina generale e le guardie mediche. L'Aas5 ha presentato una stima dei medici di medicina generale che usciranno da qui al 2025: nel 2020 saranno 10, si scenderà di poco nel 2021 per tornare a 10 nel 2022, oltre 20 nel 2023, una quindicina nel 2024 e altri 20 nel 2025. Da considerare che queste sono le cifre minime, relative ai medici obbligati ad andare in pensione. Altri potrebbero aggiungersi di loro volontà. Personale. Nel 2017 all'Aas 5 sono stati assunti 316 lavoratori contro i 256 che sono usciti. Sono state espletate 67 procedure concorsuali, 56 per medici e in due anni sono stati nominati 23 primari. Avviato anche il nuovo assetto delle professioni sanitarie. I punti critici sono la lentezza dei concorsi per il reclutamento del personale, unici per tutte le aziende, e l'accesso alle graduatorie. La Aas5 ha anche la necessità di rinforzare i servizi amministrativi, tecnici e i quadri intermedi. Nota dolente, che si trascina da anni e che tutti hanno detto di voler risolvere (ma finora senza risultati): l'allineamento delle retribuzioni tra le aziende, situazione che al momento penalizza i dipendenti pordenonesi. Collaborazioni. La Aas5 ha avviato diverse collaborazioni. Naturale, per vicinanza e collaborazione stabilita dalla riforma regionale, quella con il Cro di Aviano con il quale però ci sono «molti progetti in comune - come si legge nella presentazione - e troppe resistenze». Aas5 e Cro hanno avviato due anni fa scambi di funzione e servizi, ma evidentemente non tutto fila liscio. Ci sono nuove opportunità di collaborazione con il Burlo Garofolo di Trieste, Università di Udine e altre, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e gruppi nazionali e internazionali.

Camera, assalto udinese. Ricorso al Capo dello Stato (Gazzettino Pordenone)

Mentre resta ancora in sospeso la sentenza del Tar del Lazio sul ricorso che chiedeva la sospensiva dell'iter di unificazione della Camera di commercio di Pordenone con l'ente di Udine parte una nuova battaglia giudiziaria contro quello che viene ritenuto l'assalto udinese. Stavolta le categorie e il territorio si appellano direttamente al Presidente della Repubblica. Lunedì scorso è stato presentato ufficialmente al Capo dello Stato Sergio Mattarella un ricorso contro il decreto governativo firmato dall'ex ministro Carlo Calenda ma che contesta anche una serie di provvedimenti e atti amministrativi che al provvedimento governativo sono seguiti.

IL DOSSIER Un corposo dossier - il caso è seguito da uno studio legale trevigiano, specializzato nelle vertenze di carattere amministrativo - che contesta la lunga filiera di provvedimenti, fino ad alcuni dei recenti atti del commissario ad acta incaricato di aggregare i due enti camerali. A presentare il ricorso, stavolta, non è la Camera di commercio (che invece si prepara a un ricorso al Consiglio di Stato in caso di bocciatura del Tar) ma le due categorie produttive che si ritengono più lese dagli atti che stanno portando alla nascita del futuro ente unificato Pordenone-Udine: Unindustria e Confartigianato. Mentre le altre categorie (che pure stanno portando avanti la battaglia parallela) Coldiretti, Confcommercio e Confcooperative avrebbero preferito attendere l'esito della vertenza-madre davanti al Tar. Quello verso il Quirinale è un iter giudiziario-

amministrativo previsto dalla normativa nei casi in cui ci si trovi di fronte a presunte irregolarità delle procedure. Insomma, Unindustria e UnionArtigianato, guidate rispettivamente da Michelangelo Agrusti e Silvano Pascolo, hanno deciso di non lasciare nulla di intentato. Tutte le categorie della Camera di commercio, già tempo fa, avevano annunciato che la lotta sarebbe stata lunga e che si sarebbero percorse tutte le strade possibili a difesa dell'autonomia del territorio.

TEMPI LUNGHI I tempi di un ricorso alla presidenza della Repubblica sono mediamente piuttosto lunghi. E in questo caso rischiano di essere più lunghi dei tempi stabiliti - a meno della sospensione dell'iter - per la costituzione del nuovo consiglio camerale unico, previsto per il prossimo autunno, probabilmente guidato dall'udinese Giovanni Da Pozzo. Ma gli effetti di un eventuale responso a favore dei ricorrenti potrebbe anche portare a rendere nulli tutti gli atti approvati dal momento in cui il ricorso è stato presentato. Fino alla decadenza dello stesso Consiglio camerale. Insomma, quella della Camera di commercio sembra ormai diventata una battaglia all'ultimo sangue. E non si tratterebbe affatto - come più volte nella recente campagna elettorale hanno anche sottolineato Massimiliano Fedriga e Riccardo Riccardi, divenuti presidente e vice della Regione - di una difesa corporativa o di poltrone. Visto che, già da diversi anni, il presidente Giovanni Pavan e i componenti della giunta non percepiscono alcun compenso. A differenza di quello che avviene per i vertici delle Camere di Udine e di Trieste-Gorizia. Di mezzo ci sarebbe, invece, la difesa di un territorio industrialmente evoluto e della autonomia amministrativa. Un territorio che negli ultimi anni è stato fortemente penalizzato e spogliato da un punto di vista della rappresentanza istituzionale: non ultima la vicenda della chiusura della Provincia.

LA POLITICA Ed è proprio alla politica che viene lanciato un nuovo appello. E il primo interlocutore è proprio la Regione. Dopo la vertenza con la precedente giunta Serracchiani (accusata di non essersi associata al ricorso al Tar contro il decreto Calenda) ci sono state le promesse del centrodestra (che nel pordenonese ha registrato la migliore performance elettorale) rispetto a un immediato intervento al ministero dello Sviluppo economico al fine di interrompere l'iter di unificazione degli enti e di conquistare la competenza regionale nella riorganizzazione delle Camere. E l'altra sera, nel corso del summit tra le categorie e il governatore Fedriga in Unindustria, la Regione sarebbe stata informata del ricorso al Capo dello Stato, poi ufficialmente notificato. E sempre nello stesso incontro le associazioni avrebbero ricordato - alla luce del fatto che ora il governo c'è - gli impegni presi solo un mese fa. Il timore è che la politica dimentichi presto gli impegni assunti prima del voto. Ma dietro a quest'ultima battaglia per arginare quello che potrebbe essere lo strapotere udinese (sarebbero già fatte le alleanze, anche con pezzi di associazioni pordenonesi, per conquistare il maggior numero di posti nel futuro Consiglio e isolare Pordenone) nell'ente unificato. E per Pordenone - e per le sue imprese - potrebbero essere veramente dolori. A partire dalla gestione dell'Interporto, come polo strategico per l'economia locale, dei finanziamenti per l'internazionalizzazione e per i grandi eventi culturali a partire da Pordenonelegge. (Davide Lisetto)